

Le "strane" primarie di Grottaferrata

Lotte intestine, voglia di trasparenza, democrazia diretta o altro ancora, fatto sta che Willer Bordon si è messo alla testa di un curioso esperimento a Grottaferrata, in provincia di Roma, convocando delle primarie del tutto atipiche: tutti nel calderone, candidati di centrodestra (1) e di centrosinistra (5), più addirittura una casella libera dove poter votare qualsiasi nome preferito dall'elettore.

L'origine di questa ennesima confusione intorno all'ambiguo strumento delle primarie, nasce dall'ultima di una serie di crisi della giunta locale, che ha portato il capogruppo al senato della Margherita, residente ormai da un decennio a Grottaferrata, al tentativo di costruire quella da lui stesso definita come "un'autostrada democratica", anche se da quanto si è finora prodotto, non si capisce ancora bene dove tale autostrada dovrebbe portare. Come infatti spesso capita negli intrighi dei piccoli centri urbani (Grottaferrata è intorno ai diecimila elettori aventi diritto), alle difficoltà di carattere propriamente politico si aggiungono le beghe personali, i rancori intestini, gli interessi di potere. La Margherita, in questa zona, vanta, oltre il classico riferimento partitico, ben due circoli culturali ad essa collegati, e un movimento giovanile organizzato prevalentemente da una volenterosa componente femminile. Facile dunque pensare che, oltre al meritevole tentativo di istituire un precedente concreto di democrazia diretta e partecipata, nell'area della formazione politica più attiva nella realizzazione di queste primarie, ci possa essere all'orizzonte un tipico e circoscritto regolamento di conti.

Ad ogni modo, i primi dati di questa trasversale consultazione parlano di un numero di schede tra le 1200 e le 1400, proporzionalmente di poco superiori rispetto alle regionali pugliesi della scorsa settimana. Ma le differenze tra le due votazioni non si fermano qui. Sono molti, ad esempio, a non condividere la struttura configuratasi alla fine di questo progetto "rivoluzionario" avanzato da Bordon, temendo in particolare il cattivo utilizzo della cosiddetta scheda a scelta libera, che potrebbe far emergere nominativi del tutto al di fuori di un normale contesto politico-istituzionale, un timore, tra l'altro, che nella zona dei Castelli romani non appare del tutto infondato; altro dubbio riguarda il patto, stabilito tra tutti i candidati, di dare vita subito dopo l'esito a una lista indipendente composta dai sei partecipanti, al di là dello schieramento di ciascuno, per sostenere il vincitore della consultazione.

Certo, a ben guardare, se effettivamente saranno i cittadini a essere posti al centro della disputa non soltanto durante l'esercizio di voto, ma soprattutto subito dopo, nella fase di organizzazione dell'amministrazione comunale, non ci sarà motivo di biasimare un'operazione del genere, almeno all'apparenza animata dai migliori propositi.

Per adesso, l'unica certezza appare quella che, dopo l'esplosione della bomba-Vendola, tra primarie comunali, regionali e nazionali, il caos sembra finora avere la meglio, per le molteplici complicazioni di carattere tecnico-politico, che forse dovevano essere meglio valutate, storicamente e praticamente, dai soggetti e dagli organi (si suppone) competenti. Staremo a vedere.

[Emiliano Sbaraglia]

LETTERE DI SPARTACO

Primarie sì, primarie no... l'Italia è questa?

PERCHE' E' UTILE COINVOLGERE GLI ELETTORI NELLA SCELTA DEI CANDIDATI

■ BRUNO CECCARELLI

Dopo la rivoluzione culturale avvenuta in Puglia con la vittoria di Nichi Vendola, la discussione in corso sulle primarie, non è per nulla seria. Ricorda piuttosto la canzoncina di Elio e le Storie Tese "La terra dei cachi": "Quanti problemi irrisolti, ma un cuore grande così. Italia sì, Italia no, Italia gnamme, se famo du' spaghi. Italia sob, Italia prot, la terra dei cachi. Una pizza in compagnia, una pizza da solo; un totale di due pizze e l'Italia è questa qua".

Molto inchiostro da parte dei giornalisti, arrabbiature e litigi da parte di politici, non colgono una cosa del tutto elementare. Una cosa che non è detto che possa prevalere ma che è lì in modo evidente e si fa finta che non esista.

Andiamo con ordine. Dal punto di vista storico è naturale che i modelli di democrazia possano evolvere. E' accaduto sempre. Alle volte l'evoluzione ha avuto caratteri positivi, altre volte meno, altre volte ancora del tutto negativi. Viene chiamata democrazia, nel tempo attuale, sia la più sfrenata forma di capitalismo selvaggio (liberismo assoluto), sia la dittatura oligarchica di pochi (democrazia popolare).

Nel nostro paese da anni, ormai è opinione diffusa, è in atto una oligarchizzazione delle istituzioni. Gruppi dirigenti, inamovibili, recitano sul palcoscenico (teatrino) una quotidiana, provinciale, battaglia di potere. Il paese è alle corde. Il processo di implosione pare inarrestabile. La rincorsa allo spirito edonista, alla incomunicabilità, alla cultura del sopravvivere e del sopraffare, viene giornalmente decantato dai media.

Eppure è possibile una via di salvezza. Per questo la politica deve riprendere il ruolo che gli è proprio e tornare a governare i processi di cambiamento, non essere schiacciata dagli stessi e dalla cultura economicista che li pervade. Il passaggio fondamentale affinché la politica torni al suo ruolo appare essere una uscita più democratica dalla crisi che stiamo attraversando. Da qui l'esigenza di aumentare, in ogni passaggio decisionale, il significato della partecipazione e del dovere di farlo da parte dei cittadini.

Le primarie sono soltanto uno dei passaggi necessari. Non sono contro i partiti, cercano soltanto di migliorare la politica richiamando i partiti al loro compito fondamentale. Quello di essere un grande strumento di partecipazione per orientare lo sviluppo e per creare programmi e iniziative a sostegno. Occorre rompere il ruolo falso che gli è stato assegnato. Quello di generare e perpetuare una cultura oligarchica, elitaria e di scelta autoreferenziale. Non è il loro ruolo. La scelta dei candidati spetta ai cittadini. La funzione della rappresentanza, una volta eletti, non va confusa con la delega. La delega è il convincimento (alle volte incredibilmente perfino in buona fede) dell'eletto che può fare tutto secondo la propria convinzione e la propria coscienza. La rappresentanza è invece un processo dinamico della democrazia che vede continuamente l'eletto in rapporto con i cittadini e maturare con essi le scelte che le istituzioni debbono proporre e realizzare.

La via delle primarie sta tutta qui. Si può e si deve migliorarne la funzionalità. Si può e si deve precisarne il metodo. Quello che non si deve più fare è impedire ai cittadini il dovere di

indicare e scegliere i propri candidati. Quelli considerati più idonei a portare avanti i programmi indicati attraverso un processo democratico e partecipativo.

E' un'altra Italia. E' la vera Italia di oggi. Chi pensa il contrario, chi pensa (Berlusconi) che gli italiani sono cittadini immaturi (dodicenni) e che la politica è supermarket la possono fare franca una o due volte, non di più.

Certo, questa è rivoluzione. I gruppi dirigenti sottoposti in permanenza al giudizio dei cittadini che potrebbero non votarli più, a differenza di adesso che invece (salvo l'astensione dal voto) ne sono in qualche modo costretti, in assenza di diverse e migliori alternative. Se meritano non si capisce perché il timore. Pensano tutti davvero ad un elettorato dodicenne? Abbiamo maggiore fiducia, soprattutto di se stessi

APRILE on line n. 185, 26 Gennaio 2005